



**A CADINE.** Dolore, ma soprattutto serenità ieri tra gli ospiti del centro Mariapoli

Sulla roccia che sovrasta Cadine, dal 1986 sorge Mariapoli, centro spirituale voluto dal movimento dei focolarini trentini



## «La pensiamo con il sorriso sulle labbra»

La notizia della morte di Chiara Lubich, a Cadine, è arrivata immediatamente nella scorsa notte, poco dopo le 2, l'ora «della partenza di Chiara», come amano definirla i suoi figli spirituali, i focolarini.

Proprio a Cadine ha sede dal 1986 il centro Mariapoli, uno dei luoghi più significativi della comunità trentina del movimento.

Sulla rupe che domina il centro tra il Bondone e la Valle dei

Laghi, oltre al pendio che degrada verso il Bus de Vela, ha sede la comunità maschile degli appartenenti al movimento, mentre quella femminile (la divisione per sessi non stupisca, nel movimento dell'unità e del vivere insieme: riguarda infatti solo i focolarini di vita consacrata) si trova presso la sede trentina e triveneta dei focolarini, in via Cervara 63, a pochi passi da quella piazza dei Cappuccini in cui ebbe inizio

la grande avventura di Chiara Lubich e della sua «novità spirituale».

Nel giorno della scomparsa di Chiara, splende il sole su Cadine e sulla sua città natale. Un sole che assieme ai pini posti al margine del viale che conduce a Mariapoli regalano quella stessa serenità che si respirava all'interno del centro, una volta varcato il cancello. Sono i sorrisi, composti ma sinceri, a regnare tra i pochi presenti:

molti, tra cui i responsabili del centro, sono volati a Roma fin da giovedì per stare accanto alla fondatrice. «Appena abbiamo saputo della notizia - ci raccontano focolarini e focolarine presenti sulla soglia del centro - ci siamo subito raccolti in preghiera», ricordando in serenità la figura di Chiara, quella serenità che ci ha sempre non solo regalato, ma anche insegnato a raggiungere attraverso l'amore. **Le. Po.**

### LE REAZIONI

Tra i focolarini trentini, la tristezza lascia il passo al ricordo degli insegnamenti e del carisma della fondatrice

# «Lei rimane viva nel suo esempio»

### LEONARDO PONTALTI

La ricordano con il sorriso, i suoi «figli» trentini. Nel nominare Chiara Lubich, nel nominare la fondatrice del movimento dei focolarini, i loro volti si illuminano.

Ieri pomeriggio, nelle sale che ospitano il riferimento triveneto del movimento, in via Cervara - a pochi passi da quella piazza dei Cappuccini dove si tiene il «primo focolare» - la tristezza, il cordoglio, erano sovrastati dalla sua presenza, attraverso il ricordo gioioso di chi l'ha conosciuta, di chi ha abbracciato la sua «nuova forma di spiritualità», come definiscono il movimento i focolarini stessi.

Una figura magnetica, quella di Chiara Lubich. In nome dell'amore - anzi dell'Amore - di Dio verso tutti. Amare l'altro, prima di tutto: un insegnamento evangelico, che lei ha però saputo diffondere con ancor maggiore intensità, con un carisma unico, tanto intenso da spingere anche intere famiglie a spostarsi a Trento, la sua città. «Lo abbiamo deciso quan-



do avevo 11 anni, da Venezia ci siamo trasferiti qui per vivere ancora più intensamente, nella città natale di Chiara», racconta **Elisabetta Bozzarelli**, 22 anni, focolarina come papà Antonio e mamma Stella. «Sono cresciuta in una famiglia che mi

ha insegnato gli ideali del movimento, ma la scelta di conddividerli pienamente l'ho presa da me, anche attraverso l'esperienza di tre mesi vissuta nella cittadella focolarina di New York, Mariapolis Luminosa». «Chiara l'ho conosciuta nel

1946 - spiega invece **Ciro Postal** - avevo 23 anni ed ero incuriosito dal suo nuovo messaggio. Me lo spiegò, e mi conquistò: amare e stra-amare ogni persona, chiunque essa sia, di fronte ad ogni prova della vita, e a me ne sono state sottoposte

### LA MESSA I figli spirituali sono stati vicino alla loro Chiara

Dopo l'incontro pomeridiano nella sede del movimento di via Cervara, nel corso del quale alcuni focolarini trentini hanno ricordato la fondatrice, nella serata di ieri, alle 19.30, tutti si sono stretti in preghiera per Chiara Lubich nella chiesa di Santa Maria Bambina, in via Borsieri.

tante: ma le ho affrontate sempre ricordando l'insegnamento: amare. Anche chi, come è accaduto a me, dava la droga a tuo figlio, o ti entra in casa per derubarti». Ricordi, ma anche analisi: «Sappiamo come quello dei focola-

rini sia un movimento a volte criticato, spesso accusato di essere troppo chiuso, soprattutto in riferimento alle cittadelle (sono 35, sparse in tutto il mondo, ndr)», spiega Annamaria Ridolfi: «Eppure il nostro è un movimento che è soprattutto apertura e unità: le cittadelle sono piccoli esempi di luoghi dove si vive davvero all'insegna dell'amore scambievole: un modello, è inevitabile lo si debba conoscere per apprezzarlo fino in fondo».

«Un movimento che, secondo l'insegnamento di Chiara, si è messo al servizio della Chiesa, ma anche di tutti, rappresentando un grande esempio di unione e dialogo tra culture e religioni, grazie al grande carisma della fondatrice», ha chiosato Francesco Crepez, anche lui cresciuto in una famiglia che ha sempre condiviso gli ideali del movimento, ma che ha voluto mettere in discussione la sua scelta, prima di condividerla a sua volta: «L'ho maturata negli anni dell'Università, in cui anche proprio per questo avevo voluto allontanarmi dalla famiglia, scoprire me stesso e poter scegliere».